

Frammenti sulla scena (online)
Studi sul dramma antico frammentario
Università degli Studi di Torino
Centro Studi sul Teatro Classico
<http://www.ojs.unito.it/index.php/fss>
www.teatroclassico.unito.it
ISSN 2612-3908
2 • 2021



Τῆδε βακχεῖος βότρυς ἐπ' ἦμαρ ἔρπει:
UN θαῦμα DIONISIACO NEL *TIESTE* DI SOFOCLE (FR. 255 R.²)

TOMMASO SUARIA
SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA
tommaso.suaria@uniroma1.it

L'*excerptum*¹ oggetto di analisi in questo contributo proviene da uno dei drammi di Sofocle intitolati *Tieste*. Si tratta del fr. 255 R.², costituito da sei trimetri giambici interi, preceduti da un trimetro di cui è citato solo quanto fa seguito alla cesura pentemimere:

ἔστι γάρ τις ἐναλία
Εὐβοίς αἶα· τῆδε βακχεῖος βότρυς
ἐπ' ἦμαρ ἔρπει. πρῶτα μὲν λαμπρᾶς ἔω
κεκλημάτῳ χλωρὸν οἰνάνθης δέμας·
εἴτ' ἦμαρ αὖξει μέσσον ὄμφακος τύπον,
καὶ κλίνεται τε κάποπερκοῦται βότρυς·
δείλη δὲ πᾶσα τέμνεται βλαστομένη
ὀπώρα τκαλῶς† κἀνακίρναται ποτόν.

C'è una terra marina
terra d'Eubea: lì un grappolo di Bacco
sboccia ogni giorno. Prima, con lo splendore dell'aurora
spunta il verde corpo dell'infiorescenza;
quindi il mezzogiorno accresce la forma dell'uva acerba,

¹ Cf. SONNINO 2017, 37-40.

e si inclina, si scurisce il grappolo;
 a sera, tutto viene reciso
 il frutto t̄bent̄ maturo, ed è mescolata la bevanda.²

Il testimone è uno scolio alle *Fenicie*: nella tragedia euripidea, le donne asiatiche che costituiscono il coro, inviate come ierodule al santuario di Apollo a Delfi, rimangono bloccate a Tebe, assediata dall'esercito dei Sette. Nella parodo, esse si rivolgono direttamente al monte Parnaso, che sovrasta la città del santuario e ne costituisce un emblema:

ὦ λάμπουσα πέτρα πυρὸς
 δικόρυφον σέλας ὑπὲρ ἄκρων
 βακχείων Διονύσου,
 οἶνα θ' ἄκαθαμέριον
 στάζεις, τὸν πολύκαρπον οἰ-
 νάνθας ἰεῖσα βότρυν.³

O roccia che splendi del fulgore
 dalle due vette del fuoco, sulle cime
 baccheggianti di Dioniso,
 e tu, vite, che ogni giorno stilli,
 producendo il grappolo dai molti acini
 dall'infiocrescenza.
 (226-231)

Il Parnaso è tradizionalmente legato ai culti dionisiaci⁴, pertanto non stupisce la menzione di una particolare vite che cresce sulla montagna. La natura portentosa di tale varietà di vitigno è oggetto di chiarimento in uno scolio, Σ **MTAB** Eur, *Phoen.* 227 (1, 281 SCHWARTZ):

ὑπὲρ ἄκρων βακχειῶν: εἰς τὴν τοῦ Διονύσου κορυφὴν φασιν εἶναι ἄμπελον ἣ τις καθ' ἑκάστην ἡμέραν ἓνα βότρυν ἔφερον, ἐξ οὗ ἡ σπονδὴ τῷ Διονύσῳ ἐγίνετο. Οἰνάνθη δὲ λέγεται ἡ πρώτη ἔκφυσις τῶν βοτρύων. Οἰνάνθας οὖν βότρυν τὸν ἐξ οἰνάνθης βότρυν προκόπτοντα. οἶνη δὲ καλεῖται αὐτὴ ἡ ἄμπελος. Σοφοκλῆς δὲ ἐν Θυέστη ἱστορεῖ καὶ παρ' Εὐβοιεῦσιν ὁμοίαν ἄμπελον εἶναι τῆς ἐν Παρνασῷ λέγων οὕτως· 'ἔστι – ποτὸν'.

Sulle cime baccheggianti: dicono che sulla vetta di Dioniso ci fosse una vite che ogni giorno produceva un grappolo, da cui si ricavava la libagione a Dioniso. Il primo

² Tutte le traduzioni sono di chi scrive.

³ Ed. MASTRONARDE 1994.

⁴ Cf. MCINERNEY 1997.

germe dei grappoli è detto οἰνάνθη (“infiorescenza”). Dunque οἰνάνθας βότρους (“il grappolo dell’infiorescenza”) è il nome del grappolo che spunta dall’infiorescenza. Questa vite si chiama οἶνη. Sofocle nel *Tieste* riferisce che anche presso gli Euboici esisteva una vite simile a quella sul Parnaso, con queste parole: «C’è – bevanda».

Il riferimento alla «vetta di Dioniso» potrebbe costituire una variazione della tradizionale attribuzione di una delle due vette del Parnaso ad Apollo e dell’altra alle Muse, laddove solitamente l’elemento bacchico è collegato alla totalità della montagna. Ad ogni modo, lo scolio riferisce che, in un luogo in cui Bacco era, per così dire, ‘di casa’, cresceva una vite in grado di compiere in una sola giornata tutta la maturazione del grappolo, dall’infiorescenza alla spremitura, e che una simile vite doveva trovarsi anche in Eubea, secondo quanto affermato da Sofocle nel suo *Tieste*. Lo scolio si fa dunque (unico) testimone del nostro frammento sofocleo.

Il testo di Sofocle afferma che in Eubea cresce un βακχεῖος βότρους (2), un «grappolo di Bacco», che sboccia ogni giorno. Questo è il significato da attribuire all’espressione ἐπ’ ἡμαρ ἔρπει (3), che tuttavia non è priva di problemi interpretativi, dal momento che il sintagma ἐπ’ ἡμαρ è piuttosto raro. In Omero la forma per indicare il senso di “in un giorno” è ἐπ’ ἡματι (*Il.* 10, 48; *Od.* 12, 105). In Sofocle troviamo ἐπ’ ἡματι in *OC* 688 (con valore di “giorno dopo giorno”)⁵. κατ’ ἡμαρ è la forma più attestata nell’opera del tragediografo, e vale “giorno per giorno” in *Phil.* 798, 1089, *OC* 682, mentre è da intendersi come “per la durata del giorno” in *Ai.* 753, e ha potenzialmente entrambi i significati in *El.* 259: κατ’ ἡμαρ καὶ κατ’ εὐφρόνην ἀεί («sempre, di giorno e di notte / sempre, ogni giorno e ogni notte»). παρ’ ἡμαρ di *OC* 1455 vale “nel volgere di un giorno”⁶. In Euripide si trova ἔν γ’ ἐπ’ ἡμαρ in *El.* 425, che fa riferimento alle provviste per un solo giorno, mentre in *Phoen.* 401 ἐπ’ ἡμαρ εἶχον viene tradotto con «avevo di che vivere per la giornata». Il sintagma indica dunque un evento che si realizza limitatamente a una giornata, e ogni giorno si ripete uguale. ἔρπω nel senso di “uscire fuori, germinare” ha come parallelo *Trach.* 547-548a: ὄρῶ τὴν ἥβην τὴν μὲν ἔρπουσαν πρόσω / τὴν δὲ φθίνουσαν («Vedo la giovinezza che lì sboccia, qui sfiorisce»). λαμπρᾶς ἔω è un genitivo di tempo, un costrutto che non presenta altre attestazioni con il termine ἔως.

Il perfetto κεκλημάτωται indica che, con lo splendore dell’aurora, la vite si trova nella condizione di avere i piccoli grappoli formati. In particolare, ciò che spunta è detto οἰνάνθη. Esichio (o 310 L.-C.) fornisce una definizione di questo termine: οἰνάνθη· ἡ ἔκφυσις τῆς ἀμπέλου. ἔστι δὲ καὶ ἕτερον φυτὸν οὕτως λεγόμενον («l’infiorescenza

⁵ La forma ἐπ’ ἡμαρ si ritrova solo apparentemente in *OT* 199 (ἐπ’ ἡμαρ ἔρχεται), dove si ha un verbo composto in tmesi.

⁶ Meno utile *Ai.* 475-476 (παρ’ ἡμαρ ἡμέρα τέρεπειν ἔχει / προσθεῖσα), dal momento che si tratta di una diversa costruzione.

della vite. Esiste anche un'altra pianta chiamata così»). Sostanzialmente lo stesso significato è quello che conosciamo da Fozio (NABER 1864-1865, II, 6): οὐνάνθη· ἢ τῆς ἀμπέλου ἔκφυσις, καὶ φυτὸν ὄρεινὸν εὐδομον («l'infiorescenza della vite, e una pianta montana dal buon profumo»). Con il caldo sole di mezzogiorno, i grappoli aumentano di dimensione (5) e peso, e assumono un colore scuro (6). Sul far della sera il frutto è ormai maturo e pronto a essere reciso e spremuto (7-8) fornendo non il consueto succo della vite ma vino pronto a essere mescolato e servito (8).

Le *cruces* al v.8 evidenziano un problema metrico (lunga in terza sede), ma anche connotativo, perché l'avverbio *καλῶς*, di significato alquanto vago, non sembra convincere. Il problema metrico può essere semplicemente risolto seguendo l'ipotesi di Barnes⁷ di invertire i primi due termini, stampando dunque *καλῶς ὀπώρα*, ma resterebbe il problema costituito dall'avverbio, che ha effettivamente l'aria di una banalizzazione. Non convince neanche la scelta di Radt di mettere tra *cruces* l'avverbio *καλῶς* e non il sostantivo *ὀπώρα*, dal momento che così il problema metrico persiste; sarebbe dunque preferibile mettere tra *cruces* non solo *καλῶς*, ma anche *ὀπώρα*. August Meineke⁸ formulò l'ipotesi di un originario composto *ὀπωροκλάστη*, un dativo d'agente che andrebbe tradotto come «dal vignaiolo».

In apertura del passo, la terra in cui cresce la vite è definita *ἐναλία*. Potrebbe trattarsi di un semplice elemento di caratterizzazione spaziale del racconto, ambientato su un'isola, una terra circondata dalle acque. L'aggettivo potrebbe identificare, però, anche un luogo più specifico, una vigna situata lungo la costa. Una località simile concorrerebbe alla connotazione dionisiaca del passo: infatti il legame tra Dioniso e il mare è molto stretto, basti pensare alla processione ateniese, probabilmente svolta nel corso delle Antesterie, in cui l'effigie di Dioniso arrivato dal mare veniva accompagnata su un carro a forma di nave, nonché ai cosiddetti *καταγώγια*, celebrati in varie *poleis* ioniche (tra cui Smirne, Efeso, Mileto, Priene⁹) durante le Antesterie locali e probabilmente connesse con la processione ateniese, anch'essi riguardanti il ritorno del dio dal mare¹⁰. La presenza del pronome indefinito *τις*, d'altronde, indica che la terra a cui si fa riferimento non è la totalità dell'Eubea, ma una specifica località euboica. Di questa non viene indicato il nome, tuttavia gli scolii ad alcuni passi epici e tragici forniscono più di una possibilità: Σ L Soph. *Ant.* 1133 (270, 16 PAPAGEORGIUS) trattando alcuni versi sofoclei relativi ai monti di Nisa, luogo consacrato a Bacco e rigoglioso di viti, identifica questa località con il sacro recinto (*ἄλσος*) di Bacco sul Parnaso o a quello in Eubea, entrambi chiamati Nisa; in entrambi infatti cresce una vite che all'alba getta i grappoli (*βότρυας φέρει*), a

⁷ *Euripidis quae extant omnia...*, Cambridge 1694, 121.

⁸ MEINEKE 1861, 558.

⁹ Cf. PICKARD-CAMBRIDGE 1968, 12.

¹⁰ Cf. DEUBNER 1966, 102ss.

mezzogiorno gli acini acerbi (ὄμφακες), la sera è matura e viene vendemmiata. Il racconto si ritrova in Stefano di Bisanzio (479. 10 MEINEKE), il quale riferisce un racconto secondo cui a Nisa in Eubea le viti fioriscono e portano il grappolo a maturazione nello stesso giorno.

Un'altra possibile identificazione della località euboica in cui si trova la vite di Bacco è offerta dagli scolii al tredicesimo libro dell'*Iliade*, in cui si menziona la località di Αἰγαί: la tradizione degli *scholia Townleyana* (Σ T Hom. N 21) presenta due possibili identificazioni del toponimo:

ἐν Αἰγαίς τῆς Εὐβοίας παράδοξα πολλὰ γίνεται κατὰ γὰρ τὰς ἐτήσιους τοῦ Διονύσου τελετάς, ὀργιαζουσῶν τῶν μυστίδων γυναικῶν, βλαστάνουσιν αἱ καλούμεναι ἐφήμεροι ἄμπελοι, αἴτινες ἔωθεν μὲν τὰς τῶν καρπῶν ἐκβολὰς ποιοῦνται, εἴτ' αὖ πάλιν βότρυας βαρυτάτους καὶ τούτους πρὸ μεσημβρίας πεπαίνουσι, πρὸς δὲ τὴν ἑσπέραν δρεπόμενος ἄκρατον χορηγεῖ δαψιλῆ ταῖς ἀπὸ τοῦ χοροῦ παρθένοις. οὐδεμία δὲ ἔνδεια γίνεται τύπ' αὐτοῦ κατεχομένην τὴντ' ἡμέραν. ἀλλ' ὡσάκις ἀναλίσκεται, τοσαυτάκις δαψιλεύεται. Νικοκράτης δὲ ἐν τῷ Περὶ τοῦ ἐν Ἐλικῶνι ἀγῶνος¹¹ οὐ ταύτας φησὶ τὰς Αἰγὰς λέγειν τὸν ποιητὴν, ἀλλ' ἑτέραν τινὰ νῆσον ἐν τῷ Αἰγείῳ πελάγει, περὶ ἣν καὶ παραδοξολογία τις εἶναι μυθεύεται· τοὺς γὰρ προσορμίζοντας τῇ νήσῳ νυκτὸς ἅπαντας ἀφανεῖς γίνεσθαι· διὸ μὴδὲ προσπελάζειν τινά.

A Ege di Eubea succedono molti eventi incredibili: infatti durante gli annuali riti misterici in onore di Dioniso, mentre le donne iniziate celebrano il rito, crescono le cosiddette "viti giornaliera", le quali all'alba producono i germi dei frutti, poi ancora grappoli pesantissimi, e questi li portano a maturazione prima di mezzogiorno, e una volta raccolte verso sera forniscono vino puro in abbondanza alle vergini che partecipano alla danza. Non c'è nessuna mancanza il giorno posseduto da questo, ma quante volte se ne consuma, tante ce n'è in abbondanza. Nicocrate nel "Riguardo alla contesa sull'Elicona" afferma che il poeta non si riferisca a questa Ege, ma a un'altra, un'isola nel mare Egeo, riguardo alla quale racconta inoltre che si narrino fatti incredibili: infatti coloro che approdano sull'isola di notte scompaiono tutti; per questo nessuno le si avvicina.

Un altro scolio allo stesso passo (Σ A Hom. N 21a), riporta la versione risalente ad Aristonico e alla tradizione pseudodimea, secondo cui Ege è una località dove riceve onori Poseidone e dove ha luogo una festa di Dioniso nel corso della quale le viti, dette ἐφήμεροι¹², emettono i frutti al mattino e la sera vengono vendemmiate e forniscono vino

¹¹ *FrGrHist* 376, 3a.

¹² Una rassegna dei significati del termine, con le principali attestazioni, è offerta da FRÄNKEL 1946, il quale sostiene che il significato originale fosse "variabile come il giorno", e DICKIE 1976, il cui scopo è confutare

copioso. Il nome delle viti è assente nel nostro frammento, tuttavia esso appare rispecchiato dal costruito ἐπ' ἥμαρ, e anzi l'allusione al nome della pianta potrebbe costituire proprio lo scopo della scelta di tale sintagma, invece del più frequente κατ' ἥμαρ. Lo scoliaste attribuisce questo racconto a Euforione (fr. 100 POWELL). Una località euboica in cui cresceva una vite portentosa è dunque nota sotto due nomi alternativi, Nisa e Ege. A entrambi i nomi è collegato un racconto simile a quello che leggiamo nel frammento sofocleo, il che porta a ipotizzare un'origine comune per tutte le testimonianze.

Il fatto che gli ultimi due scoli citati concludano la descrizione del prodigio con la mescita del vino costituisce un significativo parallelo con la conclusione del frammento sofocleo, e indebolisce la posizione di Pearson¹³, il quale, commentando il fr. 255, intende con ποτόν il succo della vite, portando come prova *Trach.* 703, in cui il sostantivo indica sicuramente il mosto. Non c'è dubbio che il termine possa indicare sia il succo, sia il vino, ma la presenza del vino nei *loci similes* autorizza a propendere per la seconda opzione, che meglio si adatta all'azione del mescolare espressa dal verbo ἀνακίναμαι.

La fonte del frammento non dice nulla sull'originale contesto sofocleo in cui venivano pronunciati i versi, né sull'identità del parlante. Per tentare la formulazione di un'ipotesi, dunque, sarà opportuno scandagliare il contenuto dei versi stessi. L'assenza della menzione di un luogo specifico fa supporre che non si tratti di un resoconto di un viaggio personale, ma che il focus sia sul prodigio e sul suo significato. Tuttavia l'ambito dionisiaco, a cui il prodigio appartiene, non sembra rivestire un ruolo significativo nella saga dei Pelopidi.

I dati in nostro possesso circa la trama della tragedia sono scarsi. Le fonti citano tre possibili titoli sofoclei contenenti il nome Θυέστης: Θυέστης πρῶτος, Θυέστης δεύτερος, Θυέστης Σικυώνιος / ὁ ἐν Σικυῶνι, i quali si aggiungono alla maggior parte delle citazioni che (come la nostra) riportano solo Θυέστης. Il *Tieste a Sicione* può naturalmente coincidere con il *Tieste I o II*, più probabilmente con il primo dato che Esichio cita soltanto *Tieste a Sicione* e *Tieste II*. Esiste anche un papiro documentario (*P. Lond.* inv. 2110 = SB 20 14599 = OHL 1928, 88-89), risalente alla prima metà del III secolo d.C., che menziona un Θυέστης τρίτος sofocleo, ma si tratta di una fonte di dubbia affidabilità; inoltre, il redattore del papiro potrebbe aver considerato come Θυέστης anche il dramma di Sofocle dal doppio titolo Ἀτρεὺς ἢ Μυκηναῖαι. A giudicare dai frammenti superstiti, infatti, quest'ultimo avrebbe trattato dell'adulterio di Aerope, moglie di Atreo, con Tieste, e probabilmente della ritorsione di Atreo, consistente, come è noto, nel servire a Tieste le carni dei suoi stessi figli.

Il *Tieste a Sicione* riguardava gli eventi svoltisi in quella città, che possiamo ricavare, almeno a grandi linee, da fonti quali la *Fabulae* di Igino (87-88), l'*Epitome* della *Biblioteca*

tale ipotesi. Entrambi gli autori, tuttavia, registrano i significati di “della durata di un giorno” e “giorno per giorno”.

¹³ PEARSON 1917, I, 192.

pseudo-apolloedorea (2, 14) e il commentario di Lattanzio alla *Tebaide* di Stazio (*ad* 1, 694): Tieste si unisce con la sua stessa figlia, Pelopia, da cui genera Egisto, il suo futuro vendicatore. Per quanto riguarda il *Tieste II*, l'ipotesi più attendibile¹⁴ è che esso riguardasse l'uccisione di Atreo da parte di Tieste ed Egisto, narrata brevemente nello stesso paragrafo dell'*Epitome*, e in forma più estesa nella *Fabula* 88 di Igino: Tieste stupra Pelopia senza riconoscerla e senza essere riconosciuto, tuttavia la giovane riesce a sottrargli una spada. In seguito, Atreo sposa Pelopia, la quale è però già incinta in seguito all'adulterio. I due si sposano senza che Atreo sappia chi sia veramente la giovane, né tantomeno di chi sia il figlio che ella porta in grembo. Proprio in virtù di questa ignoranza, Atreo accoglie il piccolo Egisto e lo cresce come se fosse suo. Il ruolo dell'oracolo delfico è fondamentale nel racconto del mitografo: a Tieste che vuole sapere come vendicarsi del fratello, Apollo fornisce l'occasione per compiere la propria vendetta. Proprio a Delfi, infatti, Tieste viene catturato da Agamennone e Menelao, e portato presso Atreo. Quest'ultimo invia Egisto a ucciderlo, ma Tieste nota la spada brandita dal giovane, e una volta che questi gli rivela di averla ricevuta dalla madre, Tieste fa venire Pelopia e i tre si riconoscono. Sconvolta dalla consapevolezza di aver generato un figlio con il proprio padre, Pelopia si uccide con la stessa spada; Egisto, passato dalla parte del padre naturale, fa credere ad Atreo che il sangue sulla lama appartenga a Tieste, e infine uccide a tradimento lo zio.

Poiché non sappiamo a quale *Tieste* appartenesse il nostro frammento, dobbiamo partire considerando possibile che esso si inserisse tanto nello svolgimento dei fatti di Sicione, quanto all'interno del successivo episodio della saga. Un'esaltazione dei poteri del vino, in grado di portare i mortali fuori di sé e di renderli temerari, potrebbe trovare posto nel contesto dello stupro di Pelopia, un atto atroce che Tieste si sarebbe spinto a compiere sotto l'effetto della bevanda inebriante. In alternativa, il rapido susseguirsi delle fasi di maturazione potrebbe riferirsi ai numerosi passi di un elaborato piano di vendetta, di cui la saga dei Pelopidi non è povera. In questo senso, la crescita rapidissima della vite potrebbe rappresentare metaforicamente la lunga serie di eventi che può svolgersi in un solo giorno, alludendo forse alla rapida caduta di un personaggio (Atreo o Tieste) dalla prosperità alla rovina. Questo tema, e in generale quello della grandezza degli eventi che possono avere luogo in un giorno, è presente nell'*Edipo Re*. In particolare, si veda l'ammonimento di Tiresia a Edipo (438):

Ἡδ' ἡμέρα φύσει σε καὶ διαφθερεῖ.¹⁵

Questo giorno ti darà la vita e la morte.

¹⁴ Cf. BORIAUD 1997, 178.

¹⁵ Qui e in seguito, ed. DAWE 1996.

Quando poi la tremenda verità è venuta alla luce, Giocasta si è uccisa ed Edipo accecato, il Messaggero si lascia andare a una sconsolata constatazione sulla caduta della casa reale (1282-1285):

ὁ πρὶν παλαιὸς δ' ὄλβος ἦν πάροιθε μὲν
ὄλβος δικαίως, νῦν δὲ τῆδε θήμερα
στεναγμός, ἄτη, θάνατος, αἰσχύνη, κακῶν
ὅσ' ἐστὶ πάντων ὀνόματ', οὐδὲν ἐστ' ἀπὸν.

L'antica prosperità era prima
davvero prosperità, ma ora, in questo giorno
è lamento, rovina, morte, vergogna,
quanti sono i nomi di tutti i mali, nessuno manca.

Il fatto che la vite euboica racchiuda in un solo giorno quello che di solito avviene in mesi, consentendo di ottenere in poche ore il vino pronto per la mescita, non può che connotarsi come un evento positivo, almeno dal punto di vista di chi parla. Fuori di metafora, è probabile che voglia indicare un processo che potrebbe richiedere lungo tempo e che invece verrà attuato in un intervallo molto breve, eventualmente sovrapponibile con il tempo dell'azione scenica, e che sarà favorevole al personaggio che racconta il prodigio bacchico. Dunque non sembra vi si possa identificare l'episodio di Sicione, dal momento che la vendetta da ottenere tramite Egisto non viene realizzata se non molti anni dopo l'inizio del piano.

L'ipotesi ricade dunque sull'uccisione di Atreo da parte di Tieste ed Egisto, cioè sulla probabile trama del *Tieste II*. Il veloce passaggio di Atreo dalla massima potenza alla morte per iniziativa del fratello si connota certamente come un fatto positivo per Tieste, che andrebbe dunque identificato come il personaggio che pronuncia i versi del nostro frammento: per chi ha un dio dalla sua parte, affermerebbe il Pelopide, possono accadere le cose più insperate. Nel tempo dell'azione scenica, gli sviluppi della condizione di Tieste sono molti, da un'iniziale situazione di cattività, al riconoscimento con il figlio perduto, alla definitiva vittoria sul fratello, la quale costituisce l'esito positivo della serie di eventi. Si tratta dunque di quella caratteristica della tragedia che Aristotele, nella *Poetica*¹⁶, chiama περιπέτεια, il rovesciamento delle circostanze di partenza nel loro contrario, un mutamento che avviene κατὰ τὸ εἰκὸς ἢ τὸ ἀναγκαῖον ἐφεξῆς γιγνομένων¹⁷ («secondo verosimiglianza o necessità attraverso una successione di avvenimenti»). La serie di eventi che lo Stagirita indica come modalità di realizzazione del rovesciamento

¹⁶ *Poet.* 11, 1452a22 (ed. KASSEL 1965). Uno studio della categoria di azione nella *Poetica* si trova in HALLIWELL 1998, 138-149.

¹⁷ *Poet.* 7, 1451a12-13.

sarebbe pertanto la sequenza di fasi a cui allude l'immagine della vite portentosa. Il modello di περιπέτεια è costituito, sempre secondo Aristotele¹⁸, dall'intreccio dell'*Edipo Re*, il dramma che abbiamo visto presentare anche il motivo dello stravolgimento della fortuna in un solo giorno.

Il tono decisamente ottimista del frammento, se messo in bocca a Tieste, non sembra considerare la morte di Pelopia, che pure è menzionata da Iginò, e che certamente non è un evento felice per il padre della donna. Pertanto si potrebbe ipotizzare che questi versi venissero pronunciati prima del suicidio. Si potrebbe trattare dell'elaborazione del piano di vendetta ai danni di Atreo, il quale avverrebbe dopo il riconoscimento di Egisto da parte di Tieste, ma prima della convocazione di Pelopia: una volta che il giovane rivela al prigioniero di aver ricevuto la spada dalla madre, Tieste comprende di star parlando con il proprio figlio, e capisce di aver trovato un complice per l'assassinio di Atreo. Poiché, tuttavia, questa ricostruzione è due volte ipotetica, dal momento che si tratta di ipotesi avanzate come corollari alle ipotesi di ripartizione della materia mitica nei *Tieste* sofoclei, non si pretenderà di essersi avvicinati alla certezza assoluta, né di poter uscire dall'ambito della speculazione. Ritengo tuttavia che questa interpretazione del frammento sia, a fronte della ricerca appena presentata, quella che meglio riordina i dati in nostro possesso circa il contenuto dei due *Tieste* e le caratteristiche tematiche e poetiche delle opere note di Sofocle.

In chiusura, è opportuno sottolineare come l'immagine della vite prodigiosa, anche al netto delle ipotesi ricostruttive, contribuisca all'accrescimento delle nostre conoscenze sul pensiero di Sofocle riguardo a vari temi: la rapidità con cui i destini degli umani possono mutare; le accelerazioni inaspettate del corso degli eventi; il rapporto tra mondo umano e mondo divino e l'ingerenza del secondo nell'ambito del primo; il complesso relazionarsi dell'uomo con il tempo e l'impossibilità di controllare il suo corso.

Bibliografia

- BAÑULS OLLER 2017 = J.V. Bañuls Oller, *La sombra del poder: Egisto*, "CFC(G)" 27 (2017), 65-82.
- BARNES 1711 = J. Barnes, *Homeri Ilias & Odyssea, et in easdem scholia, sive interpretatio, veterum*, Cambridge 1711.
- BORIAUD 1997 = J.-Y. Boriaud, *Hygin. Fables*, Paris 1997.
- BUDELMANN 2000 = F. Budelmann, *The Language of Sophocles*, Cambridge 2000.
- DAWE 1996 = R.D. Dawe, *Sophocles. Oedipus Rex*, Stuttgart/Leipzig 1996.
- DEUBNER 1966 = L. Deubner, *Attische Feste*, vol. II, Berlin 1966.

¹⁸ *Poet.* 11, 1452a24-25.

- DICKIE 1976 = M.W. Dickie, *On the Meaning of ἐφήμερος*, "ICS" 1 (1976), 7-14.
- ERBSE 1974 = H. Erbse, *Scholia graeca in Homeri Iliadem (scholia vetera)*, vol. III, Berlin 1974.
- FINGLASS 2018 = P.J. Finglass, *Sophocles. Oedipus the King*, Cambridge 2018.
- FRÄNKEL 1946 = H. Fränkel, *Man's 'Ephemeros' Nature According to Pindar and Others*, "TAPhA" 77 (1946), 131-145.
- GRIFFITH 1999 = M. Griffith, *Sophocles. Antigone*, Cambridge 1999.
- HALLIWELL 1998 = S. Halliwell, *Aristotle's Poetics*, Chicago 1998 (I ed. 1986).
- JACOBY 1923 = F. Jacoby, *Die Fragmente der griechischen Historiker (FrGrHist)*, Berlin 1923.
- KASSEL 1965 = R. Kassel, *Aristotelis de arte poetica liber*, Oxford 1965.
- LATTE/CUNNINGHAM 2020 (L-C) = I.C. Cunningham, *Hesychii Alexandrini Lexicon*², vol. II, Berlin/Boston 2020 (I ed.: K. Latte, København 1966).
- MASTRONARDE 1994 = D.J. Mastronarde, *Euripides. Phoenissae*, Cambridge 1994.
- MCINERNEY 1997 = J. McInerney, *Parnassus, Delphi and the Thyiades*, "GRBS" 38 (1997), 263-283.
- MEINEKE 1849 = A. Meineke, *Stephani Byzantii Ethnicorum quae supersunt*, Berlin 1849.
- MEINEKE 1861 = A. Meineke, *Kristische Miszellen*, "Philologus" 17 (1861), 558-561.
- NABER 1864-1865 = S.A. Naber, *Photii Patriarchae Lexicon*, 2 voll., Amsterdam 1864-1865.
- OHLY 1928 = K. Ohly, *Stichometrische Untersuchungen*, Leipzig 1928.
- PAPAGEORGIUS 1888 = P.N. Papageorgius, *Scholia in Sophoclis tragoedias vetera*, Leipzig 1888.
- PEARSON 1917 = A.C. Pearson, *The Fragments of Sophocles. Edited with additional notes from the papers of Sir R. C. Jebb and W. G. Headlam*, Cambridge 1917.
- PICKARD-CAMBRIDGE 1968 = A. Pickard-Cambridge, *The Dramatic Festivals of Athens*, Oxford 1968 (I ed. 1953).
- PÒRTULAS 2011 = J. Pòrtulas, *La Culpa d'Aèrope*, in F. De Martino, C. Morenilla (edd.), *Teatro y sociedad en la antigüedad clásica - la mirada de las mujeres*, Bari 2011.
- POWELL 1970 = J.U. Powell, *Collectanea alexandrina: reliquiae minores poetarum graecorum aetatis ptolemaicae 323-146 a.C., epicorum, elegiacorum, lyricorum, ethicorum*, Oxford 1970.
- RADT 1999 (R.²) = S. Radt, *Tragicorum Graecorum Fragmenta (TrGF)*, vol. IV (editio correctior et addendis aucta), Göttingen 1999 (I ed. 1977).
- SCHWARTZ 1887-1891 = E. Schwartz, *Scholia in Euripidem*, 2 voll., Berlin 1887-1891.
- SOMMERSTEIN 2010 = A.H. Sommerstein, *The Tangled Ways of Zeus and other studies in and around Greek Tragedy*, Oxford 2010.
- SOMMERSTEIN 2012 = A.H. Sommerstein, *Fragments and lost tragedies*, in A. Markantonatos (ed.), *Brill's Companion to Sophocles*, Leiden/Boston 2012, 191-210.
- SONNINO 2017 = M. Sonnino, *Sovrapposizioni interpretative e decontestualizzazione di testi frammentari: Euripide 'Cresfonte' fr. 453 Kann. in Timeo, Polibio, Stobeo e Costantino VII Porfirogenito*, in G. Ottone (ed.), *Historiai para doxan. Documenti greci in frammenti*:

nuove prospettive esegetiche. Atti dell'Incontro Internazionale di Studi (Genova, 10-11 marzo 2016), Tivoli (RM) 2017, 37-68.

TAPLIN 2010 = O. Taplin, *Tragic Life-Journey and Real-Life Journeys: The Place Where Three Ways Meet*, "Antichthon" 44 (2010), 1-10.

VAN DER VALK 1963 = M. Van der Valk, *Researches on the Text and the Scholia of the Iliad*, Leiden 1963.

VAN DER VALK 1979 = M. Van der Valk, *Eustathii archiepiscopi thessalonicensis Commentarii ad Homeri Iliadem pertinentes*, vol. III, Leiden 1979.

WEST 2000 = M.L. West, *Homeri Ilias*, vol. II, München/Leipzig 2000.

WRIGHT 2019 = M. Wright, *The Lost Plays of Greek Tragedy*, vol. II, London/New York 2019.

Abstract: The aim of this paper is to discuss a challenging case study concerning a fragment from one of Sophocles' plays titled *Thyestes* (fr. 255 R.²). The text, transmitted to us as a quotation in a scholium to Euripides' *Phoenissae*, concerns a prodigious vine, sacred to Dionysus, which grows on the island of Euboea. This particular plant is able to complete all the stages of its cultivation, from the apparition of the first shoots to the mixing of wine, in the course of a single day. After an examination of the fragment's language, of its textual problems, and of the details of the prodigy, compared to a number of similar descriptions from other sources, the paper will investigate the possible role of the verses within the action of the original play. The absence of a known connection between the Pelopids' saga and either the island of Euboea or Bacchic mythology makes a case for interpreting the verses as a metaphor for the number of events which can occur in a single day, if a god so wishes, resulting in the obtainment of a favourable result. The paper moves on to investigate what is known of the play's contents in order to find a possible place in it for the series of happenings alluded to by the vine image. This might be found in the last known episode of *Atreus and Thyestes'* myth, when the latter obtains his revenge over the former, starting off as a prisoner and working his way quickly up to ultimate, complete triumph.